

Lo sport è cultura

Dall'impegno di Socrates alla lotta antirazzista del pugile Rubin Carter. «Partiamo da storie sportive per raccontare la vita e la Storia». Parla Isabella Ferretti di 66THand2ND

di **Simone Schiavetti**

«Nessuno si sognerebbe mai di dire che *l'Arte di Correre* di Murakami sia un libro di sport. È un esempio di scrittore che presta la propria arte allo sport, e a noi interessa proprio questo». A parlare è Isabella Ferretti della 66THand2ND, una casa editrice romana che da qualche anno si è posta un obiettivo ambizioso, far uscire le opere di sport dagli angoli delle librerie e avvicinarle ai migliori titoli della narrativa. Puntando sui grandi scrittori della materia e sull'impatto sociale che alcune storie legate allo sport possono avere.

Isabella Ferretti, un libro di argomento sportivo può avere anche un valore culturale e letterario?

Il nostro progetto editoriale è centrato proprio sul concetto di sport come letteratura e come ispirazione per la letteratura. Il trait d'union è la vocazione alla vita che lo sport porta con sé e il legame di quest'ultimo con la socialità, evidente ad esempio nel baseball americano, disciplina che ispira letteratura e cinema. Non a caso abbiamo esordito con *Shoeless Joe*, da cui è tratto il film *L'uomo dei sogni*, un'opera in cui il protagonista va in cerca del proprio rapporto con il padre, e lo fa anche grazie al baseball.

Come nasce l'idea di 66THand2ND?

La casa editrice è stata fondata da Tommaso Cenci e da me nel 2008. Entrambi abbiamo un passato sportivo e anni vissuti tra Inghilterra e Usa. L'idea ci è venuta proprio durante un soggiorno negli Stati Uniti, dove ci siamo imbattuti in diversi libri di letteratura sportiva, trovando la consacrazione del genere che in Italia non esisteva. In Usa abbiamo trovato un genere codificato e apprezzato da tutti. Il nome della casa editrice è proprio un incrocio di strade di New York dove abbiamo vissuto. Un piccolo tributo all'America che ci ha dato l'energia, tornati a casa, di fare questa follia.

Avete incontrato molte difficoltà in Italia per attuare la vostra "follia"?

La difficoltà è stata entrare sul mercato. Noi avevamo e abbiamo un'identità chiara ma dovevamo affermarla. Per un piccolo editore, che non può contare su molte facilities, partire è dura. Noi però puntiamo a fare un buon lavoro. Siamo giovani e abbiamo cercato di costruire pian piano il brand, con scelte coerenti di libri da pubblicare e uno staff all'altezza.

Entrando nel dettaglio, nella collana *Attese e Vite inattese* si parte da storie di sportivi per affrontare temi di forte impatto sociale. Mi riferisco al razzismo nel libro sul pugile Rubin Carter e alla lotta per la democrazia nel libro su Socrates. Quanto è importante per voi il valore sociale che può avere lo sport?

È il filo conduttore delle nostre pubblicazioni. Il libro di Hirsch su Carter ne è un esempio, ma ancor di più quello su Jackie Robinson, il primo giocatore nero impiegato nelle Major League americane di baseball. Una storia precedente a quella di Carter, nell'America del secondo dopoguerra, ancora più chiusa, dove Robinson all'inizio non veniva neanche salutato dai suoi compagni. Una storia che abbiamo deciso di offrire al pubblico perché per noi è l'esempio tangibile di come lo sport è legato all'evolversi di un popolo. La forza della vicenda di Carter invece era quella di fornire lo spaccato della vita politica americana di quel tempo. Il libro è un riflesso delle lotte per i diritti civili dei neri negli anni in cui Carter era in carcere.

Cosa deve avere una storia sportiva per poter diventare un buon libro di narrativa?

Deve essere una storia a 360 gradi. Che parli di sport ma in cui ci sia anche una dimensione umana e storica molto forte. Come nel libro su Bartali, dove si ripercorrono le gesta del ciclista nella seconda guerra mondiale, quando allenandosi portava nel sellino i documenti falsi che han-



Il calciatore e medico Sócrates



© Ansa

no aiutato gli ebrei a sfuggire ai rastrellamenti per i campi di concentramento. È proprio questo, la scintilla che lega lo sport alla vita, a creare l'interesse nel lettore.

Nelle vostre pubblicazioni non c'è solo sport, ma anche una grande attenzione all'identità culturale e alla narrativa, ad esempio nella collana Bazar. Come avete sviluppato quest'attitudine?

Vivendo fuori dall'Italia. Nelle nostre esperienze all'estero siamo stati segnati da incontri che difficilmente avremmo fatto stando qui. Questo ampliamento delle relazioni vale anche per i generi letterari. Già in Inghilterra avevamo apprezzato la letteratura di melting pot, il cosiddetto meticcio, per noi una grande ricchezza culturale. Stando fuori sei spinto a fare un lavoro sull'identità culturale, ti muovi verso la diversità, cosa che in Italia non sempre puoi fare perché le comunità spesso vengono tenute relegate, non riesci a viverci a contatto. Anche fuori però hanno i loro problemi. In Usa c'è la radicalizzazione delle comunità ed è chiaro che anche questo modello non ha dato buoni frutti a livello di integrazione. Tutto ciò però ha creato l'impulso per una grande letteratura che qui da noi è meno forte. In questi anni abbiamo pubblicato solo una scrittrice italo-somala.

Novità in vista?

Ad aprile usciremo con un libro sulla tragedia dell'Heysel, per capire il senso di alcuni eventi nello sport. Quello sport che per noi è vita come può essere violenza? Abbiamo chiesto a due scrittori, uno italiano e uno inglese, di riscrivere la vicenda secondo la loro sensibilità. È un libro in cui abbiamo lavorato gomito a gomito con gli autori, anche perché l'uno non conosceva la lingua dell'altro. In generale i nostri rapporti con gli scrittori sono sempre stretti, ci vuole corrispondenza. Quando il libro esce è merito dell'autore, ma proprio questa vicinanza ci permette di essere, come casa editrice, parte attiva e non solo un contenitore per delle storie. L'opera sull'Heysel riflette anche sull'impatto di quella tragedia. È un libro che offre il tutto in maniera narrativa, godibile da chiunque. Immagina la differenza, a livello di fruizione, tra questo libro e un saggio sul Thatcherismo e l'Inghilterra violenta degli anni Ottanta...